

Presenza Divina

La Misericordia del Cuore di Dio

*“E darò a voi dei pastori
secondo il Mio Cuore”.*

(Geremia III, 15)

“PRESENZA DIVINA”

Publicazione mensile dell'Associazione
“Opera Divina Provvidenza - ONLUS”

Redazione: viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

E-mail: info@presenzadivina.it

Internet: www.presenzadivina.it

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: “Ass.ne O.D.P. ONLUS”

Direttore Responsabile: N. Di Carlo

Direttore: T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

EUROTRAUMA

di Nicola Di Carlo

Si è generalmente portati ad ignorare le ricorrenze del passato per il riflesso condizionato dagli errori ed orrori di un tempo, riflesso che non sempre riesce a scalfire l'impianto imperturbabile dell'esistenza individuale e collettiva. Tra le memorie che detengono il primato nella graduatoria delle reminiscenze, quella della moneta unica (che a gennaio compirà i suoi primi dieci anni) pare proiettata a legittimare il superamento dell'esperienza comunitaria pensata e stabilita con l'adesione coatta della volontà popolare. Gli stessi valori della politica sociale ed economica, modellati secondo la dinamica dittatoriale, rispecchiano la radicalità di un sistema riconducibile all'espropriazione della democrazia, espropriazione disciplinata dai paradigmi della Borsa e delle Agenzie. Pertanto la controversa storia dell'Europa dei mercati, scritta dal mondo politico secondo il genio e la fantasia dei banchieri, ha come filo conduttore i travagli di una quotidianità sperimentata ed impostaci dagli ingranaggi comunitari. Si parla, stando a ciò che avviene intorno a noi, di due società quella che succhia la linfa da un lavoro mai produttivo abbastanza (sintomo di una condizione amara) e l'altra, opulenta che costruisce il futuro con l'incremento della propria ricchezza.

Stesso tema nella Casa Comune, la cui anima pare sia stata data in pegno per i risultati da raggiungere con un principio che vede da un lato prevalere la lotta per la sopravvivenza (con la ricerca affannosa di lavoro) e dall'altra l'imperversare della voracità della cricca rampante mossa dalla logica produttiva. L'aver pilotato le coscienze dove non hanno scelto di arrivare lascia più di una zona d'ombra nella memoria storica propria della Zona-Euro consolidata dalle sovrapposizioni di usi, costumi e mentalità e con una intonazione linguistica che fa di mammona la lingua madre della Comunità. Secondo la concezione (non cristiana) proposta dai responsabili dei disastri

economici del pianeta, il primato della Finanza chiama a sé comportamenti e modi di pensare che in qualche modo sono comprensibili solo attraverso il riferimento a leggi o formule rigidamente associate alla logica del profitto ed all'esercizio di un potere estraneo al bene comune. L'inedita convinzione (commisurata purtroppo alla diffidenza per la dottrina sociale della Chiesa) d'una giustizia sociale articolata secondo la gerarchia di valori aiuterebbe a capire meglio la pericolosità di remare contro i diritti di Dio con la prospettiva colpevolmente estranea all'influsso Divino nell'evolversi della vita sociale. Va ricordato, anche se non lo si vuole ammettere, che gli orientamenti tesi a regolare aggregazioni e stili di comportamento emergono dagli approcci con i precetti Divini prima che dal meccanismo delle Dottrine economiche, proiettate a prevaricare sui valori e la dignità dell'individuo anche a scapito dei doveri religiosi. Tra l'altro un sussulto di dignità consentirebbe agli strateghi di economia di fare incursioni più dignitose nella coscienza altrui per verificare la provvisorietà degli appelli ai rituali ed ai carismi della Finanza che inevitabilmente finiscono per minare la stabilità dei governi e della vita dei cittadini.

Oggi si plaude alla laicità dello Stato, alla separazione delle Istituzioni dalla Chiesa e si dimentica che l'associazione dei due poteri potrebbe, con l'azione comune, facilitare il conseguimento del benessere sociale. Del resto nessuna aggregazione di Stati può dare ai popoli la prosperità materiale con mezzi immorali o eludendo il loro benessere spirituale. Anzi alla miseria spirituale segue quella materiale o il consolidarsi di una prosperità che porta trasformazioni ostacolate da interessi particolari e da un processo di disorganizzazione proprio perché, escludendo la dottrina evangelica, gli squilibri nella vita economica e sociale si moltiplicano in mancanza di direttive corrispondenti alle esigenze dell'ordine morale. Nazioni contrapposte alla Sovranità di Cristo hanno prodotto il lento logoramento dell'Unione e, con la scomparsa del senso dell'obbedienza ai Comandamenti Divini, è sopraggiunto il rinnegamento della memoria e dell'identità cristiana. Respingendo, infatti, ogni prospettiva orientata ad accogliere il linguaggio della fede, l'eredità spirituale si è dissolta in un'Eu-

ropa restia alla presa di coscienza delle sue radici nel rispetto del consenso di milioni di cittadini cattolici. Con il lento e sistematico avanzare del processo di trasformazione (o disintegrazione) l'Europa persevera nel capovolgere l'ordine cristiano costruendo una società senza Dio e polverizzando la gerarchia dei diritti supremi su cui bisognerebbe costantemente rifarsi. L'orientamento morale, del resto, è la bussola che indica la via giusta per conseguire il miglioramento della vita soprannaturale oltre che sociale. Eludendo la speranza nel futuro e nella forza dei propri figli (sui quali saggiamente un tempo si "investiva") il ricambio generazionale è fuori dall'etica delle responsabilità per la ricomposizione d'un tessuto sociale inflazionato dal carisma islamico e dall'egemonia dei valori monetari. Con l'arrampicata classica sugli specchi della storia si tenterà di giustificare i guasti prodotti dalla crisi; crisi religiosa prima che economica ed infatti con il rifiuto di Cristo il «*Signore annulla i disegni delle nazioni, rende vani i progetti dei popoli*» (Sal 32,10) perché fuori dalla legge evangelica anche l'economia e la politica si trasformano in maledizione.

Va ricordato, tra l'altro, che Cristo scacciò i mercanti dal Tempio proclamando il Diritto di Dio di essere onorato anche a prezzo di restrizioni nel libero commercio poiché è Lui il centro di tutto, Lui è la soluzione di tutte le questioni comprese quelle che provengono dalle convulsioni dei mercati e delle Borse. L'effimero potere del denaro e delle minoranze che guida i popoli si integra con la vacuità e la vulnerabilità della vita (priva della Grazia) così come affiorò dalle labbra di Gesù: «*Senza di me non potete far nulla*» (Gv 15,5). Ed infatti solo la concezione cristiana dell'esistenza può garantire il conseguimento del fine ultimo e la realizzazione di obiettivi anche profani alla luce della Potestà Suprema di Cristo. Dopo la caduta di Roma imperiale l'unica Istituzione al mondo in grado di riattivare lo svolgimento di un processo storico fu quella Cattolica. All'unità spirituale, perseguita dalla Chiesa di Roma, seguì l'impulso per riprendere il cammino della civiltà. Se i barbari, affrontati e condotti alla vita civile, seppero incanalarsi negli ordinamenti sociali lo si deve ai Papi ed ai Santi i quali sulle macerie dell'impero eressero, seppur in embrio-

ne, la struttura di un'Europa unificata dalla Fede cristiana. Il processo storico (è bene ricordarlo) sviluppatosi con lo splendore delle arti, delle lettere, del diritto, della cultura, delle leggi, delle scuole ed università, favorì anche un'economia retta dallo spirito cristiano e dalle agenzie (non quelle dei nostri giorni che esorcizzano la geenna) della carità con assistenza ai bisognosi. Sulla civiltà cristiana in rapida espansione si ergerà il mondo moderno con elementi comuni come la Fede in Cristo ed il fine soprannaturale dell'uomo rendendo possibile l'organizzazione, l'aggregazione dei popoli e la loro formazione morale. Dicevamo che tra dubbi e perplessità l'Europa dieci anni fa si affacciava con la moneta unica sul palcoscenico della Storia. Gli scopi forse non erano noti ai cittadini i quali ancora oggi non sono in grado di comprendere gli interessi generali e particolari dell'unificazione che ha portato l'Europa in balia dei mercati e degli speculatori.

La disgregazione, si diceva, rimanda al culto per gli affari, alla autorità e mezzi coattivi ed all'aumento incessante degli appetiti umani. Ma questo è solo il denominatore comune d'una integrazione che, con la negazione della Speranza cristiana, ha prodotto la limitazione dei diritti, la demolizione delle sovranità nazionali, l'impoverimento morale e materiale. *«Loda il tuo Dio perché ha rinforzato le sbarre delle tue porte, in mezzo a te ha benedetto i tuoi figli»* (Sal 147,13) è l'esortazione del Signore per l'incremento non del PIL ma della vita dello spirito che prelude alla valorizzazione della figliolanza soprannaturale, mentre i grandi della terra si avvicendano, impotenti, al capezzale dell'illustre malato.

Il lucignolo fumigante
può accendersi e ardere
come torcia incandescente
nell'oscurità tenebrosa
della storia.

La canna incrinata
può diventare
forte come quercia,
lottare salda
contro gli uragani.

Il fiore chiuso nel boccio
può scoppiare
candido o vermiglio
tra gli sterpi
e lo strame...

Sì, anche oggi,
grazie a Te, Gesù,
pur sul letamaio
fioriscono i gigli.
... E questo è speranza.

“ECCE ANCILLA DOMINI”

di Silvana Tartaglia

La prima ed essenziale disposizione per ricevere i divini carismi e mettersi, quindi, in comunicazione con l’Autore della grazia è l’umiltà. La superbia del primo uomo aveva innalzato un muro di separazione tra il Creatore e la creatura; era necessario, perciò, che a ristabilire tale relazione Colei che doveva essere “anello di collegamento” tra cielo e terra attirasse lo sguardo divino ad opera della sua umiltà. Se l’Incarnazione del Verbo, secondo San Bernardo, è stata un eccesso di umiliazione, il seno nel quale è avvenuto tale miracolo doveva evidenziare questo mistero di profonda umiltà; e Maria, non appena conobbe il divino disegno che La eleggeva e La innalzava a strumento di salvezza universale, e la sua ragione, illuminata dalla grazia divina penetrò i misteri di Dio, coltivò fervorosamente tale virtù. Durante tutta la sua vita, infatti, alla pienezza dei doni celesti Ella rispose reputandosi indegna di tali divine predilezioni.

Immacolata e arricchita di ogni grazia al momento della nascita, da bambina entrò nel tempio dove emise il voto di verginità che il Signore accettò ed arricchì con l’Incarnazione del Verbo.

Ma è nel mistero dell’Annunciazione che l’umiltà della Vergine toccò l’apice della perfezione.

Un principe delle milizie celesti, Gabriele, il cui nome significa “virtù di Dio”, preposto come osserva San Gregorio ad annunciare il mistero, venne mandato dal cielo. La presenza di tale ambasciatore trovò la sua motivazione nell’importanza del messaggio, ma soprattutto nella virtù della Vergine Maria, poiché se un angelo decaduto convinse Eva causando la nostra rovina, solo un angelo messaggero del Signore poteva essere degno di trattare con la Vergine per la nostra salvezza.

Nell’Antico Testamento quando Dio voleva manifestare i suoi voleri mandava i profeti, ma trattandosi ora del riscatto universale

mandò un angelo che nella cella solitaria di Nazareth salutò la Vergine come “piena di grazia” e le annunciò che con Lei è il suo Dio, il suo Signore: «*Ave gratia plena, Dominus tecum*».

Mai creatura umana ebbe elogio più sublime poiché tale messaggio conteneva l'opera più mirabile dell'amore, della sapienza e della potenza di Dio: l'Incarnazione del Verbo e la Redenzione del genere umano.

Il saluto angelico, dunque, appellandoLa piena di grazia racchiudeva il passato e il futuro di Maria, poiché non solo accennava alla pienezza di grazie ricevute sin dal primo istante della sua esistenza, ma, come osserva San Girolamo, anche alla preziosa diffusione di grazie su tutte le creature di cui la Vergine veniva costituita dispensatrice.

C'è un'altra rivelazione che Gabriele fece a Maria, quella di essere benedetta tra tutte le donne. Questa unione di Dio con Maria non solo la elesse a prediletta poiché interamente posseduta ed investita dal Signore, ma annunciò che con Lei ha inizio l'era delle benedizioni, dovendo dare alla luce il Salvatore del mondo.

Accettare questa glorificazione da parte di Maria fu un riconoscere la potenza e la benignità del suo Dio che l'aveva sollevata tanto più in alto su tutte le creature. Tale annuncio, tuttavia, non fu motivo di esultanza, ma di profondo turbamento, poiché Ella non comprese per quale ragione Dio l'avesse glorificata in tal modo e come avrebbe potuto portare avanti la sua missione a motivo del voto emesso a cui tanto teneva, ma l'angelo la rassicurò che lo Spirito Santo avrebbe operato su di Lei.

«*Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum*». Maria non trovò altre parole per esprimere gli affetti del suo cuore che dichiararsi ancilla pronta ad ubbidire ai divini voleri.

L'umiltà dei Santi non ci deve sorprendere, poiché essi hanno sempre riconosciuto la loro nullità e constatato la loro miseria appesantita dalla lotta della carne e dalle tribolazioni dello spirito. Ma un grande mistero è l'umiltà di Maria la Quale, immune dal peccato originale, era priva di tutte le miserie che affliggono i figli di Adamo.

Per questa sua grandezza l'angelo Le chiese l'assenso per la Redenzione universale, La dichiarò arbitra delle sorti del cielo e della terra e Regina dell'universo intero. In mezzo a tanta gloria di cui il cielo La circondava, Ella si umiliò più di qualsiasi altra creatura dichiarandosi, come abbiamo detto, ancella del Signore.

San Bernardo ci fa notare quanto sia profonda l'umiltà di Maria se si considera congiunta con tanta purezza, con tanta innocenza e pienezza di grazia, umiltà che attirò nel suo seno il Re dei re e Le meritò di concepire il Figlio di Dio.

L'umiltà è la nostra vera grandezza e solo nell'unione con Dio, e non nelle glorie e onori del mondo, sta la vera elevazione del nostro essere: abbassandoci dinanzi a Lui saremo esaltati nella gloria.

Dunque la gloria è conseguenza dell'umiltà ed è ad essa proporzionata: se immensa fu l'umiltà di Maria nel mistero dell'Annunciazione, straordinaria doveva essere la Sua esaltazione. Essere Madre del Signore, infatti, è di tale dignità e onore da non potersi concepire da mente umana, dignità che solo l'occhio di Dio può misurare e che fece esclamare San Buonaventura che Dio poteva creare un mondo più bello, un cielo più splendido ma non un prodigio più grande della Madre di Dio.

La divina maternità è un'unione suprema con Dio, perfetto è il Verbo, perfetta Maria per comunione di grazia, il Verbo luce divina, Maria riflesso di questa luce.

Il Padre concepisce il Suo Unigenito che non ha madre nel cielo e Lo genera con un atto del Suo pensiero, Maria Lo concepisce sulla terra senza concorso d'uomo con l'efficacia del Suo consenso. Il Padre, generandoLo, Gli comunica tutta la Sua divinità, Maria ad opera della Sua divina maternità fa sì che Egli sia uomo senza cessare di essere Dio, diventando in tal modo la Vita dell'Autore della vita intimamente unita a Lui in tutte le sofferenze. Dice Sant'Agostino: *«Autrice del peccato fu Eva che ci recò danno e morte, autrice del merito Maria che ci ridonò la vita»*. San Bernardo aggiunge: *«Che Dio ubbidisca ad una creatura è un'umiliazione mai vista, ma che una donna comandi a Dio è una sublimità senza riscontro – Quod Deus feminae*

obtemperet, humilitas absque exemplo; quod Deus feminae principetur, sublimitas sine socio».

Da Maria, dunque, imploriamo il grande insegnamento dell'umiltà perché agli umili è promessa la beata esaltazione nel Regno dei cieli e le benedizioni sulla terra. Essere umili significa riconoscere i doni di Dio, accettare e ringraziare per il posto in cui la Provvidenza ci ha collocati, rispettare il nostro simile, rendere obbedienza a chi sta in alto, non lasciarci prendere dall'ambizione.

Per concludere, salutiamo anche noi con l'angelo la Beata Vergine elevata ad essere Madre di Dio per essere anche Madre e Mediatrice nostra e ricordiamo sempre di ricorrere a Lei con fiducia sicuri di essere amorevolmente ascoltati e consolati.

O Maria Santissima, Madre di Dio e Madre nostra, preservaci dal peccato di superbia e permetti a noi tutti di specchiarci alla Tua umiltà.

L'UMILTÀ DI DIO

O Umiltà Infinita del mio Dio, io Ti adoro!

Tu hai annullato ogni distanza, hai nascosto la tua Sapienza Creatrice e hai messo in vista l'umiliazione della morte in Croce di Cristo!

Quanto Dio è umile! Non ha bisogno di apparire, di rivelarsi: *Egli è!* Non si mette a raccontare le sue capacità di creare uccelli volanti e di tessere fiori, la sua intelligenza di seguire passo passo lo sviluppo di un giglio, non si mette ad insegnarci come si fa: lascia che Lo sorprendiamo noi nell'arte di divino tessitore.

Ama nascondersi sotto il muschio dei boschi per ammorbidire i passi del boscaiolo, ed è lieto di sentirsi compreso dagli umili in questo gesto di umiltà.

Dio non ha mai fretta. Non rincorre il peccatore per acciuffarlo e chiuderlo in una gabbia rovente. Pazienta e *attende che si converta e viva*. Il pinnacolo insondabile della Creazione e della Redenzione è il Crocifisso!

Ci si commuove dell'umiltà di Dio, che *ha guardato l'umiltà*

*della sua Serva così che tutte le generazioni La chiameranno beata. Maria Gli piacque per la sua verginità, ma la sua umiltà la rese Madre di Dio: *virginitate placuit, humilitate concepit, e cose grandi ha fatto in Lei Colui che è Potente.**

La divina Maternità di Maria ai piedi della Croce è la più alta misura dell'Umiltà di Dio.

Il Verbo di Dio ama annientarsi sotto un frammento di pane per raggiungere ogni uomo e trasformarlo nella sua santità. Ama esporsi a tutte le offese nell'Eucaristia per unirci in un solo corpo come germe immortale di gioia infinita. Non ci mette in accordo modellandoci in modo uguale come uova. In Paradiso metterà insieme i temperamenti più disparati nella più perfetta armonia.

La misura infallibile dell'intelligenza di un uomo è l'umiltà. Un superbo non è mai troppo intelligente, perché non sa misurare se stesso nella sua realtà. La superbia gli è lente di ingrandimento e di deformazione.

Se si vuole apparire, ci si mette in uno stato di dissociazione, in opposizione al nostro squallido essere. I veri grandi si trovano a disagio al pensiero di mettersi in vista: amano il nascondimento, amano "*nesciri et pro nihilo reputari*", "*essere ignorati e considerati nulla*", come insegna *l'Imitazione di Cristo*, come insegna Gesù stesso, che dopo i miracoli si eclissava sui monti immergendosi nella preghiera a Dio.

O Umiltà Infinita del mio Dio, quanto Sei amabile! Tu passi spargendo semi di bene, e nascondi la Tua mano. Tu avanzi raggianti di Luce, ma veli il tuo Volto in riflessi che solo agli umili è dato di vedere.

Il peccato ci acceca, l'umiltà ci riapre gli occhi. Potrà mai un superbo intravedere, o Signore, le orme del Tuo passaggio?

L'umiliazione è una medicina, collirio agli occhi, unzione al cuore.

Non si può riconoscerTi, o Dio, se non si è simili a Te. ConoscerTi è rispecchiarTi!

O Verbo eterno, Tu ci insegna: "*Imparate da Me che sono mite e umile di cuore e troverete pace nel vostro cuore*".

BASTA UN “FRANCOBOLLO”

di fra Candido di Gesù

Tutta la Tradizione della Chiesa, dal tempo degli Apostoli fino al secolo XIX, ha sempre sostenuto – “sempre, dico, dovunque e da tutti” – che i Vangeli siano stati scritti pochi anni dopo l’ascensione di Gesù al Cielo, da testimoni oculari quali Matteo e Giovanni, e da credenti della primissima generazione cristiana, quali Marco e Luca che hanno appreso di Gesù «*da coloro che ne furono testimoni fin da principio*» (Lc 1,2).

Così San Giovanni Bosco, con piena ragione ed autorevolezza, potè dire, all’inizio della sua *Storia sacra*, che Matteo scrisse nel 41° anno della nostra era (una decina d’anni dopo Gesù), Marco scrisse nell’anno 44, Luca nel 55. Questo era scritto nell’introduzione ad ogni edizione dei Vangeli. Insomma, i testimoni videro ed ascoltarono Gesù e subito scrissero di Lui, quando erano ancora vive centinaia, anzi migliaia di persone che avevano conosciuto ed ascoltato di persona Gesù stesso ed avrebbero potuto sbugiardarli se costoro avessero scritto cose false. In una parola, la più prossima vicinanza dei Vangeli ai fatti di Gesù era garanzia della loro verità storica assoluta e nessuno avrebbe mai potuto dire che era stata la capacità fabulatrice di una comunità cristiana a scrivere di Gesù, ad inventare Gesù.

Ma coll’illuminismo, verso la fine del ‘700, si cominciò a mettere in dubbio ed a negare questa certezza, fino ad allora indiscussa. Noi sappiamo che il “secolo dei lumi” (le siècle des lumières), i cui protagonisti sono chiamati illuministi, in realtà dovrebbe essere chiamato il secolo di Lucifero e dei luciferini e “i lumi” portati da costoro all’Europa ed al mondo, sono in realtà soltanto paurosi bagliori d’inferno, volti alla negazione di tutto, al rifiuto ed alla distruzione della Verità.

Il “padre” di costoro è nient’altro che Voltaire, che rivolto a Cristo ed alla sua Chiesa, bestemmiava con furore: «*Ecresez l’infame*»

(= schiacciate l'infame) dove infame appunto era ritenuto il divino Maestro di Nazareth, il nostro amabilissimo Gesù redentore.

Sulle orme dell'illuminismo e con il suo pessimo spirito demolitore, si mossero per circa duecento anni i razionalisti, quindi i modernisti di ogni specie, che diedero inizio e sviluppo ad una “nuova esegesi”, alla revisione ed alla demolizione di ogni certezza che la Chiesa con la sua veneranda e venerabile Tradizione ci aveva offerto da sempre.

Si mosse e si affermò tutto un *establishment* esegetico e teologico che andava da Reimarus a Bultmann e ai loro discepoli, volti a screditare la verità storica dei Vangeli, ad affermare che essi sarebbero stati scritti non prima del 100 d.C. ed anche qualche decennio dopo il 100, opera quindi non dei “testimoni che videro e sentirono Gesù”, ma opera di comunità dotate di sentimento religioso, di creatività, anche di “Fede”, ma non certamente ancorate alla Verità ed alla documentazione storica. Nacque, e si affermò anche in ambienti cattolici quali scuole di teologia, seminari, facoltà teologiche, il castello fantastico dei due sistemi razionalistici della *Formengeschichte* e della *Redaktiongeschichte* che ritardano, contro la Tradizione della Chiesa Cattolica, la data della composizione dei Vangeli al 100 d.C., molti decenni dopo il luminoso passaggio di Gesù in mezzo a noi.

Naturalmente i modernisti fecero proprie queste posizioni e tentarono l'attacco ai Vangeli, a Gesù Cristo ed alla sua Chiesa, come aveva spiegato fin dal 1835, David Strauss: «*La storia evangelica sarebbe inattaccabile se si potesse stabilire che è stata scritta da testimoni oculari o per lo meno da uomini vicini agli avvenimenti*».

Ma questo era un punto fermo da sempre, che “i novatori” cercarono in ogni modo di scardinare. Il santo pontefice Pio X bloccò con l'Enciclica *Pascendi* (1907) i modernisti ed i negatori di ogni genere, ma nonostante la sua spada sguainata, non si riuscì a debellarli e molti di essi continuarono a seminare zizzania nel segreto, aspettando l'ora per rifarsi e penetrare nella Chiesa, non solo a livello di studiosi, ma in mezzo al clero ed al popolo cristiano, per mezzo della stessa predi-

cazione, delle riviste e dei giornali, di ogni mezzo di comunicazione.

Un altro tentativo furente i novatori lo mossero negli anni '40 del secolo scorso, con la *nouvelle théologie* dei vari Teilhard, Chenu, De Lubac, Ranher, Congar e... compagnia, ma il Ven. Pio XII li smascherò e li mise a tacere con la *Humani generis* (12/08/1950), che Romano Amerio nel suo *Jota unum* chiama il «terzo sillabo» dopo il *Sillabo* di Pio IX e la *Pascendi* di San Pio X.

Papa Pacelli era un buon Pastore come Gesù ed aveva buoni cani da pastore, quali Ottaviani e teologi suoi al Sant'Uffizio, ed allora “i lupi” rimasero ancora, ma per poco, nella loro tana; alla sua morte, il 9 ottobre 1958, i lupi uscirono dalle loro tane e... dilagarono nella Chiesa, salendo in luoghi alti, seminando l'errore a piene mani tra un gregge di anime sempre più confuse, sbalordite e disperse.

Testi di studio della Sacra Scrittura, in particolare dei Vangeli, che sono il cuore pulsante della Sacra Scrittura, testi di studio di quella che doveva essere la buona e santa Teologia della Chiesa, vennero diffusi (e lo sono ancora) nei seminari e diverse generazioni di futuri preti sono state formate non sulla Verità che salva, ma sull'errore che confonde e fa tralignare le anime. Dico: testi di studio, corsi di teologia, intere carriere di “esperti” di sedicenti esegeti e teologi per decenni sono andati avanti così, nonostante che la Chiesa in se stessa, come ha garantito Gesù («*portae inferi non praevalent!*»), non abbia mai fatto proprie (e come mai lo potrebbe?) le posizioni di costoro. Conosciamo anche noi di questi testi e di questi uomini che riducono a mito – a favola – ciò che la Chiesa, da Gesù a noi, ha sempre insegnato. Questi testi hanno l'imprimatur e qualche volta sono stati scritti da mitre e porpore illustri, che a leggerli, vedi che non credono alla storicità dei Vangeli né alla risurrezione di Gesù, né al valore sacrificale, espiatorio e soddisfattorio della Sua Passione e morte. Un giorno verranno a dirci che Gesù è morto di raffreddore!!!

Ma Dio se la ride di tutti costoro, dei loro titoli accademici e delle loro inconsistenti disquisizioni e li disperde come pula al vento.

Tutti sanno che nel 1947 a Qumran, sul Mar Morto, sono stati

scoperti interessantissimi e antichissimi manoscritti. Uno di questi manoscritti, grande poco più di qualche centimetro, chiamato dagli esperti *il papiro 7Q5* (uno dei frammenti trovati nella grotta 7 di Qumran), è stato, fin dal 1971, identificato dall'illustre papirologo spagnolo, Padre Josè O' Callaghan, con il testo del Vangelo di Marco 6, 52-53: «*Perché non avevano compreso il fatto dei pani: il loro cuore era indurito. Compiuta la traversata fino a terra, vennero a Genezaret e approdaronο*». A esserne sorpreso per primo fu lo stesso P. O' Callaghan e all'inizio ne rimase titubante, in quanto non si era mai pensato che quel deposito di manoscritti, legato alla dimora degli Esseni (potremmo definirli di monaci ebrei), potesse contenere testi cristiani, come il Vangelo di Marco. Quel deposito era stato sigillato nel 68 d.C. per l'arrivo dell'esercito dei romani che espugneranno Gerusalemme nel 70. Non si era mai pensato perché la comunità dei "nuovi esegeti" (modernisti!) aveva diffuso già a fondo che al 68 d.C. non potevano esserci ancora i Vangeli, messi insieme, come abbiamo detto, decenni dopo, anche all'inizio del secondo secolo.

Per di più quel frammento venne indiscutibilmente datato dal papirologo inglese Colin H. Roberts a prima del 50 d.C., quando, per il pensiero dominante del secolo XX, nessun Vangelo "poteva" e "doveva" essere scritto a quella data, così vicina agli eventi di Gesù che vi sono narrati.

Gli specialisti onesti verranno subito a dire che quel passo di Marco (6,52-53) non poteva venire da una raccolta fatta prima di Marco, ma presupponeva un Vangelo, quello di Marco appunto, già completamente terminato. Quindi si trattava di una scoperta davvero esplosiva: era il più antico manoscritto dei Vangeli, che veniva a confermare in modo assoluto ciò che la Tradizione della Chiesa aveva sempre affermato. Ma proprio questo P. O' Callaghan non "doveva" scoprirlo, perché fatto troppo scomodo, che faceva crollare gli studi, i libri, le affermazioni di un intero *establishment* esegetico-teologico. Ma i fatti sono più duri delle teorie. Padre O' Callaghan possedeva una eccezionale competenza ed erudizione e la sua autorevolezza come papirologo era indiscussa, avendo al suo attivo oltre duecento lavori

scientifici ed identificazioni papirologiche che avevano ricevuto i più larghi consensi. A numerosi biblisti sarebbe piaciuto porre una pietra sulla scoperta “scandalosa” di O’ Callaghan, ma non fu possibile, co-sicché il suo lavoro fu pubblicato nel 1972, con mille cautele, su *Biblica*, la rivista del Pontificio Istituto Biblico, allora diretta da P. Carlo M. Martini, ma con un titolo interrogativo. L’articolo fu setacciato da molti professori del Biblico, sbalorditi dalla scoperta. Infine Martini lo sottopose ad uno specialista laico, il prof. Sergio Daris dell’Università di Trieste, che però non trovò errori e diede il suo consenso. Le reazioni dei nomi “illustri” dell’esegesi e della teologia di moda furono furibonde: i loro “studi”, le loro posizioni, i loro libri crollavano, come fantasiosi, faziosi e insostenibili. Brillava la Verità della Tradizione Cattolica di sempre, testificata in modo ineccepibile anche dalla scienza, ma O’ Callaghan, nonostante la sua competenza, fu definito “un povero Gesuita spagnolo”. Sta però di fatto che le menti più preparate ed oneste dovettero riconoscere la Verità del frammento di Qumran, il 7Q5, e ora nel 2011, quarant’anni dopo la scoperta, passando attraverso le analisi fatte al computer, non è stato trovato altro testo che corrisponde a quel frammento, se non il Vangelo di Marco.

Ecco, amici: nelle mani di Dio, questo Dio davvero ironico e persino “umorista”, basta un frammento della piccolezza di un francobollo, come il 7Q5, per demolire intere biblioteche messe insieme da razionalisti e modernisti, anche da quelli sedenti in luoghi elevati, e farci ritrovare la Verità di sempre, assoluta ed eterna, e la Fede certa ed ardente di grandi umili credenti. Questo “papiretto” di Qumran non vi pare che sia davvero il “francobollo” datoci da Dio per farci leggere la “lettera” da Lui scritta della Sacra Scrittura, in primo luogo i Vangeli del Figlio Suo, con umiltà, obbedienza e certezza assoluta?

Ai “potenti” ed ai “saggi” di questo mondo occorrono biblioteche intere per propalare frottole e menzogne. A Dio basta un “francobollo” per mandare al macero queste biblioteche e riaffermare la Verità. Davvero «*Deus ludit in orbe terrarum*». Dio gioca sulla faccia della terra.

IL PRIMO PRESEPE

di Dina Mite

Gesù è nato. Riflettiamo sul presepio, non quello che costruiamo noi, ma il primo, quello che Gli ha preparato il Padre. Scendendo tra noi, Gesù ha compiuto un atto di infinito coraggio. E lo sapeva, sapeva che gli uomini Lo avrebbero messo in croce. Eppure è disceso. Dio Padre per farGli festa ha mosso il mondo intero alla culla di Gesù. C'era di tutto.

C'era la grotta. Dio non lo ha fatto nascere in una reggia, ma in una cava, preparata da tempo e ridotta ad una stalla. Fuori Betlemme, la *Casa del Pane*, fuori da occhi indiscreti indegni della santità di Maria, Vergine Immacolata, di stirpe regale davidica. A Betlemme non c'era posto per Gesù: «*Venne nella sua casa, ma i suoi non L'hanno accolto*» (Gv 1,5-11). Fu l'inizio di un rigetto che dura fino ad oggi e durerà sino alla fine dei tempi: «*Non Lui, ma Barabba*». Si è giunti a proibire i presepi. È il massimo della povertà, per dare al mondo il primo insegnamento evangelico: «*Beati i poveri in spirito*» (Mt 5,2).

Il Padre Gli ha mandato gli *angeli* a schiere a cantarGli: «*Gloria a Dio nell'alto dei Cieli, e pace agli uomini di buona volontà!*». Gli ha mosso il *firmamento*, mandandoGli una *stella*, fatta guida dei Magi. La *luna* tiene sempre la faccia rivolta verso la terra: è a caso? Non ha permesso che si avvicinassero i demoni, e neppure il *sommo sacerdote* e i *dotti d'Israele*, perché posseduti da demoni. Il diavolo però ha suscitato l'istinto omicida di *Erode* per ucciderLo, ma Gesù è riuscito a fuggire. È un altro segno che Gesù non era gradito all'inferno: «*La luce risplende nelle tenebre, ma le tenebre l'hanno respinta*» (Gv 1,11).

Il Padre Gli ha mandato due rappresentanti del mondo animale: *un bue ed un asinello*. Non capivano chi era Gesù, ma capivano che non era paglia e che aveva freddo, allora si sono messi a soffiareGli

per scaldarlo. Poi sono venuti anche gli agnellini a mettergli le zampine nelle mani. Gli ha mandato le *donne*, che quando vedono un bambino vanno fuori di sé. Gli ha mandato uomini, non nobili, ma *pastori*, gente rozza che puzza di gregge, peccatrice, ma di cuore. Gli ha mandato un uomo di stirpe regale, *Giuseppe*. Il prof. Mor diceva: «*Quando nasce il Bambino non posso far altro che piangere*». È la reazione di uno scienziato che capisce di non capire. Giuseppe pianse di commozione. Gli ha mandato dei *bambini* che Lo presero in braccio come un fagotto e Gli toccavano il nasino.

Gli ha mandato anche dei re, i *re magi*, ma per ultimi. Gli ha mandato soprattutto una *Madre*, che Dio aveva preparato dall'eternità. Una Madre che è tutto un mistero da scoprire. Maria era figlia di Eva. Eva fu tratta dall'intimo di Adamo e l'anima di Maria fu tratta dall'intimo di Gesù, che la creò *Immacolata*. Il Figlio era prima della Madre, miliardi di anni prima, perché era il Verbo, Figlio di Dio.

Tra Maria e Gesù c'era quindi un legame unico al mondo. Maria prese il suo Bimbo tra le braccia e lo nutrì col proprio latte. Ed era il Bambino che la sosteneva. Tra Maria ed il suo Bimbo c'era il mistero della *Donna vestita di Sole*, come tra il sole ed il diamante, che si fondono in un'unica luce.

I bambini sono i fiori più belli del presepio. Come festeggiare Gesù Bambino? Ditelo voi, bambini! A Santa Caterina da Siena, Gesù Bambino si presentò con la croce, e poi le spiegò quanto riportiamo in linguaggio attuale:

«*Figlia mia, la pena del Mio corpo fu finita, ma il santo desiderio non finisce mai, Io portai la croce del santo desiderio. E non ricordi, figlia mia, che una volta, quando ti manifestai la mia natività tu Mi vedevi fanciullo piccolo, nato con la croce al collo? Perché Io ti faccio sapere che quando Io, Parola incarnata, fui seminato nel grembo di Maria ebbe inizio la croce del desiderio che Io avevo di fare l'obbedienza del Padre Mio, di adempiere la Sua volontà nell'uomo, cioè che l'uomo fosse restituito alla Grazia e ricevesse il fine per il quale egli fu creato. Questa croce mi era di maggior pena che qualunque altra pena che Io portassi mai nel corpo. Perciò il mio*

spirito esultò con grandissima letizia quando mi vidi condotto all'ultimo, e specialmente alla cena del giovedì santo. Per questo dissi: "Con desiderio ho desiderato di fare la Pasqua", cioè di fare il sacrificio del mio corpo al Padre. Grandissima letizia e consolazione avevo, perché vedevo avvicinarsi il tempo disposto a togliermi questa croce del desiderio. Cioè quanto più mi vidi giungere a flagelli e tormenti corporali, tanto più mi diminuiva la pena, poiché con la pena del corpo si cacciava la pena del desiderio, in quanto vedevo compiuto quello che Io desideravo» (Lettera 16, ad un prelado).

È una rivelazione meravigliosa di ciò che Gesù stesso riassume con le parole riportate nel Vangelo: «*Fuoco sono venuto a gettare sulla terra, e che più desidero se già divampa? In un bagno devo essere immerso, e quanta ansia mi sento finché sia compiuto» (Lc 12,49s; Mc 10,38).* Quindi in Gesù Bambino contempliamo:

- un piccolo *corpo* già soggetto al freddo ed alle sofferenze che si accresceranno nel tempo fino alle orribile torture del Calvario;

- l'*Amore Infinito* del Verbo eterno per il Padre, al Quale offre, dal Concepimento, e soprattutto nella morte in Croce, l'adorazione riparatrice, l'*Amore Infinito* del Verbo per gli uomini da salvare. L'*Amore Infinito* che sostiene Gesù fino alla morte in Croce è la forza più grande che esista, molto maggiore di quella che sostiene le sconfinite galassie dell'universo.

Canto a Gesù Bambino

*Celeste divin Bambino
Padre di un nuovo secolo,
di vera pace Principe,
del buon consiglio Angelo,
io Vi saluto e Vi venero
o santo Amor delle anime*

*Questo mio cuor sì gelido
struggete in sante lagrime,
e nel mio sen createne
un altro tutto fervido.*

*Sicché io sempre amandoVi,
la Vostra grazia mi acquisti,
il Vostro amor mi conservi,
viva a Voi tutto dedito,
e muoia vostro suddito.*

~ ~ ~

*Auguri di un
Santo Natale
ai nostri lettori*

I PARENTI DEL SIGNORE

2. I parenti contemporanei e la Sua famiglia spirituale

di S.M.

Tra i parenti temporalmente più vicini al Signore va ricordata in primo luogo Sant'Elisabetta la quale, essendo figlia di Sobe, sorella di Sant'Anna, è stata cugina di Maria Vergine e zia di Gesù. Sant'Elisabetta è stata la prima creatura umana che ha riconosciuto ed adorato nel Figlio di Maria il Figlio di Dio ancor prima della Sua nascita ed ha per prima annunciato il dogma della divinità di Gesù Cristo e della maternità divina di Maria (v. Lc 1, 41-45). Suo figlio, Giovanni Battista, è stato secondo cugino di Gesù: collocato tra i due Testamenti, ha congiunto in sé i caratteri della santità dei santi dell'Antica e della Nuova Alleanza. Parlando di sé si è definito: «*Io sono voce di uno che grida nel deserto*» (Gv 1,23) perché come la voce è il veicolo del pensiero, così Giovanni è stato il veicolo del Verbo di Dio, la voce che L'ha rivelato e fatto conoscere ed è stato proclamato dallo stesso Gesù «*il più grande tra i nati di donna*» (Lc 7,28).

La Beata Vergine ebbe un'altra parente, Maria di Cleofa, che il Vangelo chiama, secondo l'uso ebraico, «*sorella della madre di Gesù*» (Gv 19,25), mentre era la cognata, in quanto era moglie di Cleofa, fratello di Giuseppe. Così pure i sei figli di Cleofa, Salome, Maria, Giacomo, Giuseppe, Giuda Taddeo e Simone, nel Vangelo vengono detti "fratelli e sorelle" (v. Lc 8,20) di Gesù ma furono, in realtà, cugini del Signore. Non sappiamo nulla della gioventù di Cleofa, fratello di San Giuseppe, da alcuni chiamato Alfeo, secondo l'uso ebraico di avere più nomi (v. Mt 10,2; At 1,13), ma sappiamo che nell'età matura fu uno dei settantadue discepoli al seguito di Gesù e fu quegli che, secondo San Luca (Lc 24,12-35), il giorno della risurrezione del Signore, recandosi da Gerusalemme ad Emmaus, ebbe il favore di vedere per primo il Cristo risorto. Sembra che da quel giorno egli scegliesse quel luogo per farne il teatro della sua predicazione e fu in quel luogo che un giorno, mentre evangelizzava i giudei, fu messo a morte.

Maria di Cleofa, annoverata tra le sante donne che seguivano Gesù e gli Apostoli soccorrendoli nelle loro necessità, fu accanto a Maria ai piedi della croce e, dopo la sepoltura del Signore, secondo San Matteo (Mt 27,61) rimase con la Maddalena davanti al sepolcro; fu lei, infine, che, con la Maddalena e con la figlia Salome, ebbe il privilegio di vedere il Signore risorto mentre si recavano alla tomba con i profumi necessari alla sepoltura. Il primo dei figli di Maria di Cleofa fu uno degli Apostoli, quello chiamato Giacomo il minore per distinguerlo dall'altro Giacomo che era il figlio di Salome e, quindi, suo nipote, ed era detto il maggiore anche se di età inferiore perché chiamato prima all'apostolato. San Paolo attesta di aver conosciuto questo «*Giacomo, fratello del Signore*» (Gal 1,19) ed il popolo l'aveva in tanta stima di santità che si reputava fortunato di poter toccare un lembo della sua veste. Morì martire all'età di novant'anni ad opera degli scribi e dei farisei che vollero farlo tacere colpendolo con sassi e precipitandolo dalla vetta del tempio.

Il secondo dei figli di Maria di Cleofa, Giuseppe, fu uno dei due discepoli designati per scegliere il successore di Giuda (At 1,23). Il terzo figlio, Giuda Taddeo, fu chiamato all'apostolato da Gesù stesso ed è l'autore di una delle epistole canoniche del Nuovo Testamento; morì martire dopo aver evangelizzato in Mesopotamia, in Persia ed in Egitto. Il quarto dei figli di Maria di Cleofa, Simone, succedette come Vescovo di Gerusalemme al fratello Giacomo e fu martirizzato sotto Traiano all'età di 120 anni. I figli di Salome, la maggiore di tutti i figli di Maria di Cleofa e nipoti, quindi, di quest'ultima, furono Giacomo il maggiore, di cui abbiamo già fatto cenno, e Giovanni. Il Vangelo li presenta nell'atto di rispondere alla chiamata di Gesù ad essere Suoi Apostoli: «*Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo che stavano nella barca col loro padre a rammendare le reti e li chiamò. Essi lasciate le reti e il padre, subito Lo seguirono*» (Mt 4,21-22).

Questa è la famiglia che Gesù ha avuto durante la Sua vita terrena, queste le persone di cui ha amato circondarsi, facendo sì che coloro che Gli erano vicini per i vincoli del sangue Gli si avvicinasero anche di più per la santità. E questa è la lezione che ci ha dato circa la

condizione che ha fissato per coloro che aspirano a far parte della Sua famiglia spirituale dopo la Sua morte. Quasi ad ogni pagina del Vangelo troviamo attestata questa consolante verità, ma è dalle parole dello stesso Gesù che apprendiamo quanto Egli tenga in conto i legami della parentela spirituale più di quelli della parentela carnale ed a che patto possiamo essere considerati veri parenti Suoi. Nel Vangelo di Matteo leggiamo: «*Mentre Egli parlava alla folla, Sua madre e Suoi fratelli, stando fuori, cercavano di parlarGli. Qualcuno Gli disse: “Ecco di fuori Tua madre e i Tuoi fratelli che vogliono parlarTi”. Ed Egli rispondendo a chi Lo informava, disse: “Chi è Mia madre e chi sono i Miei fratelli?”. Poi estendendo la mano verso i Suoi discepoli disse: “Ecco Mia madre ed ecco i Miei fratelli; perché chiunque fa la volontà del Padre Mio che è nei cieli, questi è Mio fratello, sorella e madre”*» (Mt 12,46-50).

Con queste parole apparentemente dure e misteriose Gesù, spiegano gli interpreti, ha voluto rendere manifesto che Egli amava Sua Madre più come Dio di Lei che come Figlio di Lei, poiché la considerava e l'amava, cioè, come Sua Madre più per l'aver sempre Maria fatto la volontà del Padre Celeste che non per l'essere stato generato da Lei. Allo stesso modo ci ha voluto insegnare che Egli antepone la parentela spirituale a quella naturale per cui i Santi Gli sono intimamente uniti come se fossero Suoi fratelli e perfino Sua madre, in quanto, osserva Sant'Agostino, l'amore di Dio e del prossimo è fecondissimo: può far nascere veramente Gesù Cristo in coloro che genera alla fede ed alla virtù. Si tratta di una generazione spirituale per la quale il Signore nasce e vive nello spirito e nel cuore dell'uomo, come testimoniano le parole che San Paolo rivolge ai pagani da lui convertiti: «*...Figliuoli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché non sia formato Cristo in voi*» (Gal 4,19), e come in modo particolare, nota qualche commentatore, si realizza attraverso le madri pie che adempiono al gran dovere di far conoscere e amare Gesù ai propri figli.

Nello stesso senso si è espresso San Gregorio affermando che «*allorché mediante la nostra parola riusciamo a far conoscere Gesù*

Cristo, ad ispirare l'amore di Gesù Cristo agli altri, noi Lo generiamo realmente in essi. E così è che noi che siamo i fratelli del Signore per la grazia della fede, diventiamo anche madre di Lui per l'esercizio della predicazione, dell'esortazione, dell'istruzione e dell'orazione» (Homil. III in Evang.). Questa medesima dottrina troviamo confermata da Gesù in modo ancora più chiaro, aggiunge Sant'Agostino, nell'episodio evangelico riportato da San Luca: «*Una donna alzò la voce di mezzo alla folla e disse: "Beato il ventre che Ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte". Ma Egli disse: "Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e l'osservano!"*» (Lc 11,27-28). Con le Sue parole Gesù ha dichiarato che la divina maternità non sarebbe minimamente giovata alla Beata Vergine se non avesse portato più felicemente Gesù nel Suo cuore che non nel Suo seno. (De Sancta verginit. C. 3). Essere infatti Madre di Gesù, spiega l'A. Lapede, è una di quelle grazie che nel linguaggio teologico si chiamano "grazie esterne" e date gratuitamente, mentre ascoltare e custodire la parola di Dio è una di quelle grazie dette "grazie interne" che rendono accetta a Dio l'anima che la possiede. La Beata Vergine, quindi, sarebbe stata elevata ai più alti gradi dei cieli non tanto per la sublimità della Sua dignità di Madre di Dio, quanto per la sublimità delle Sue virtù. Con questa risposta, ancora aggiungiamo, Gesù avrebbe stabilito in pari tempo che la santità è la condizione unica, necessaria ed indispensabile per essere considerato membro di quella famiglia spirituale che Egli è venuto a formarsi su questa terra e che Lo seguirà in cielo.

Nello stesso tempo assicura che con l'aiuto soprannaturale della Sua grazia, la vita di santità è più agevole, più grata e più felice che la vita del peccato, poiché se è vero che Dio è un padrone esigente, è certo che il mondo è un padrone crudele i cui piaceri incerti e fugaci costano dolori, umiliazioni e rimorsi. Gesù Cristo ci ha consegnato nel Vangelo il codice dei nostri doveri, ma noi sappiamo che esso costituisce anche quello dei nostri diritti e delle nostre speranze, così che dopo esserci arricchiti della grazia della santità nel tempo, otterremo d'essere beati per l'eternità.

[2-fine]

L'ALBERO DELLA VITA

[2]

di Petrus

N.B.: La prima parte di questo articolo è stata pubblicata sul nr. 219 (Ott 2011)

Sacerdote e Vittima – Nell'Eucaristia Gesù si fa presente come *Sacerdote* che offre e come *Vittima* che si offre a Dio, coinvolgendo la Sua Sposa, la Chiesa, e ognuno di noi nella Sua azione sacerdotale. Nel Sacrificio Eucaristico Egli fa di noi «*i veri adoratori che adorano Dio in Spirito e Verità*» (Gv 4, 23). Dice il Concilio: «*Il servizio sacerdotale, che comincia con l'annuncio del Vangelo, deriva la propria forza e la propria efficacia dal Sacrificio Eucaristico, e ha come scopo che "tutta la città redenta, cioè la riunione e la società dei santi, si offra a Dio come sacrificio universale per mezzo del Grande Sacerdote, il Quale ha offerto Se stesso per noi con la Sua passione, per farci diventare Corpo di così eccelso Capo" (Sant'Agostino)*» (PO 2). Si comprende come «*dal Cuore squarciato di Cristo nasca la Chiesa Sua Sposa*» (Inno della Festa del Sacro Cuore), e «*dal costato di Cristo dormiente sulla Croce sia scaturito il mirabile sacramento di tutta la Chiesa*» (SC 5). La Chiesa dunque vive e si rigenera quotidianamente nel Sacrificio Eucaristico. *La Chiesa è Gesù* che nel Sacrificio Eucaristico crea l'unione dei credenti, l'unità salvifica, facendo sì che, come prega Gesù, «*tutti siano uno come Tu sei in Me, e Io in Te, ... e siano consacrati nella Verità*» (Gv 17, 21s, 19). La Chiesa, definita nel suo centro unificatore e santificatore, è *Gesù Eucaristia*.

La nostra compartecipazione – Si comprende come la presenza al Sacrificio Eucaristico non sia un semplice *ascoltare* o *pregare*, ma impegni tutto il nostro essere cristiani e soprattutto sacerdoti. È compartecipare al Sacrificio di Gesù. Padre Pio si sentiva *sospeso* con Gesù sulla Croce. Con quale spirito dobbiamo partecipare al Santo

Sacrificio ci viene richiamato con tanta penetrazione da Pio XII nell'enciclica *Mediator Dei*. Il riscatto (della Croce), però, non ebbe subito il suo pieno effetto: è necessario che Cristo, dopo aver riscattato il mondo col carissimo prezzo di Se stesso, entri nel reale ed effettivo possesso delle anime. Quindi, affinché, col gradimento di Dio, si compia per tutti gli individui e per tutte le generazioni fino alla fine dei secoli la loro redenzione e salvezza, è assolutamente necessario che ognuno venga a contatto vitale col Sacrificio della Croce, e così i meriti che da esso derivano siano loro trasmessi ed applicati. Si può dire che Cristo ha costruito sul Calvario una piscina di purificazione e di salvezza che riempì col Sangue da Lui versato; ma se gli uomini non si immergono nelle sue onde e non vi lavano le macchie delle loro iniquità non possono certamente essere purificati e salvati.

Affinché, quindi, i singoli peccatori si mondino nel sangue dell'Agnello è necessaria la collaborazione dei fedeli. Nonostante il Cristo, parlando in generale, abbia riconciliato col Padre per mezzo della Sua morte cruenta tutto il genere umano, volle che tutti si accostassero e fossero condotti alla Croce per mezzo dei Sacramenti e del Sacrificio dell'Eucaristia, per poter conseguire i frutti salutari da Lui guadagnati sulla Croce. Con questa attuale e personale partecipazione, siccome le membra si configurano ogni giorno più al loro Capo divino, così anche la salute che viene dal Capo fluisce nelle membra, in modo che ognuno di noi può ripetere le parole di San Paolo: «*Sono confitto con Cristo in Croce e vivo non già io, ma vive in me Cristo*». Come, difatti, in altra occasione abbiamo di proposito e concisamente detto, Gesù Cristo, «*mentre moriva sulla Croce, donò alla Sua Chiesa, senza nessuna cooperazione da parte di essa, l'immenso tesoro della redenzione; quando invece si tratta di distribuire tale tesoro, Egli non solo partecipa con la Sua Sposa incontaminata a quest'opera di santificazione, ma vuole che tale attività scaturisca in qualche modo anche dall'azione di lei*».

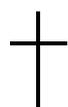
L'augusto Sacrificio dell'altare è un insigne strumento per la distribuzione ai credenti dei meriti derivati dalla Croce del Divin Redentore: «*Ogni volta che viene offerto questo Sacrificio si compie*

l'opera della nostra Redenzione». Esso, però, anziché diminuire la dignità del Sacrificio cruento, ne fa risaltare, come afferma il Concilio di Trento, la grandezza e ne proclama la necessità. Rinnovato ogni giorno, ci ammonisce che non c'è salvezza al di fuori della Croce del Signore nostro Gesù Cristo; che Dio vuole la continuazione di questo Sacrificio *«dal sorgere al tramontare del sole»*, perché non cessi mai l'inno di glorificazione e di ringraziamento che gli uomini debbono al Creatore, dal momento che hanno bisogno del Suo continuo aiuto e del Sangue del Redentore per cancellare i peccati che offendono la Sua giustizia.

E ancor più precisamente: *«Gesù è vittima ma per noi, sostituendosi all'uomo peccatore. Ora il detto dell'Apostolo "abbiate in voi lo stesso sentire che fu in Cristo Gesù" esige da tutti i cristiani di riprodurre in sé, per quanto è in potere dell'uomo, lo stesso stato d'animo che aveva il divin Redentore quando faceva il sacrificio di Sé, cioè l'umile sottomissione dello spirito, l'adorazione, l'onore, la lode e il ringraziamento alla somma Maestà di Dio; richiede inoltre di riprodurre in se stessi le condizioni della vittima, cioè l'abbandono di sé secondo i precetti del Vangelo, il volontario e spontaneo esercizio della penitenza, il dolore e l'espiazione dei propri peccati. Esige, in una parola, la nostra mistica morte in croce con Cristo, in modo che possiamo dire: "Sono confitto in croce con Cristo" (Gal 2, 19)».*

La situazione attuale – Ci si chiede, a questo punto, se nell'attuale svolgimento liturgico tutto converga ad agevolare questa comprensione del Sacrificio. I segni liturgici assumono una importanza fondamentale nel richiamare i significati profondi del Sacrificio. Dobbiamo ammettere che *il fumo di Satana* è entrato nelle nostre chiese creando quella confusione che molti ormai accusano con ragione e che provoca l'attuale decadimento liturgico. Lo stesso Card. Ratzinger, al tempo in cui era Prefetto della Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede, e quindi massima autorità dottrinale con il Papa, nel delineare lo spirito della Liturgia ha richiamato al giusto stile della celebrazione eucaristica.

Una deformazione profonda è stata indotta nel passaggio *dall'altare alla mensa*: l'altare rivolto al Crocifisso sottolineava visibilmente l'identificazione del sacerdote celebrante con il Sommo ed Eterno Sacerdote nel gesto di adorazione del Dio Altissimo e di salvezza del mondo. La stessa posizione rivolta alla Croce favoriva il raccoglimento interiore del celebrante e agevolava la retta comprensione del suo ruolo sacerdotale e del mistero che si svolgeva sotto i suoi occhi. La *mensa* colloca il celebrante e l'assemblea come commensali, confinando in secondo piano il Sommo Sacerdote, incentra l'attenzione dei presenti sul celebrante, favorendo quel protagonismo spettacolare che ha dato origine alle sceneggiate più stravaganti, dissolvendo l'indole sacrificale della Messa. Come può il sacerdote, preoccupato di soddisfare con parole e comportamenti l'assemblea, pensare al grande mistero del Sacrificio di Cristo che è chiamato a rinnovare? Riflettendo anche su altri elementi dell'attuale riforma liturgica, si può notare come l'emarginazione dei tabernacoli, l'abolizione degli inginocchiatoi e dei segni di adorazione, la Comunione sulla mano, i canti, gli avvisi e altri elementi di dissipazione indotti nel breve tempo del ringraziamento testimoniano un ben concertato piano di dissolvimento del mistero eucaristico istigato dal modernismo di ispirazione massonica. Nei diari di una mistica del nostro tempo leggiamo queste parole di Gesù riferite alla Comunione data esclusivamente sulla mano: *«Questa decisione che uomini empì stanno per prendere fa parte del grande piano della massoneria per sminuire il valore della Santa Eucaristia e arrivare all'ultimo termine, che sarà quello di togliere il mio Santo Corpo dalle chiese al fine di unificarsi alle religioni protestanti ... Mi vedo trattato come un semplice pezzo di pane, segno solo di fraternità umana e non di Comunione divina e spirituale»*. Dissolto il Sacrificio, dissolta l'Eucaristia è dissolta la Chiesa. [2-fine]



Il 31 Ottobre 2011 è tornato alla casa del Padre un nostro caro sostenitore, il camilliano *Padre Luigi Mignozzi*.

Raccomandiamo la sua anima alle preghiere dei nostri lettori.

DAL CROCIFISSO: LA SALVEZZA

di P. Nepote

Qui sta il fatto più grande e centrale della storia dell'universo, fatto che noi non finiremo mai di conoscere, di meditare, di comprendere, di fare nostro, di annunciare agli altri: la Redenzione.

Il Figlio di Dio si fa uomo, prende la natura umana, si fa uno di noi, uguale a noi in tutto, fuorché nel peccato, e dal primo istante della sua Incarnazione al suo ultimo respiro sulla croce offre Se stesso in sacrificio di espiazione del peccato d'origine e di ogni peccato, dall'inizio al termine dell'umanità.

Se qualcuno si permette di negare il peccato d'origine e la realtà del peccato nell'uomo e nel mondo, allora nega anche il Figlio di Dio incarnato e redentore nostro dal peccato: il Figlio di Dio si è incarnato per liberarci dal peccato. Ci spieghiamo.

Dio è venuto incontro all'uomo scegliendo una via sublime suggerita dall'amore: ha mandato lo stesso Suo Figlio a compiere per gli uomini quello che gli uomini non possono fare per se stessi, cioè riparare l'offesa fatta a Dio e restituire all'uomo la vita divina della Grazia, la possibilità del Paradiso, in una parola la salvezza. Gesù, vero uomo e vero Dio, realizza in modo perfetto la duplice missione.

Il peccato dev'essere riparato da chi l'ha commesso. Il peccatore fu il primo uomo, Adamo, e lo è ogni uomo. Il riparatore è anch'egli un uomo, Gesù, vero uomo, vero discendente di Adamo, nostro fratello, uno dei nostri in umanità.

Il peccato, toccando Dio, ha una gravità infinita. La riparazione fatta da Gesù, vero Dio, ha valore autenticamente infinito: non solo è adeguata (=degnata di Dio), ma sovrabbondante. Ha più riparato Gesù Cristo di quanto non abbia offeso Adamo: «*Dove abbondò la colpa sovrabbondò la grazia*» (Rm 5,20).

La riparazione del peccato è insieme restaurazione della vita

divina nell'uomo, della sua figliolanza verso Dio, ritorno dell'uomo verso la vita eterna (=il Paradiso).

Come Gesù ha compiuto la Sua missione? Attraverso la Sua vita di obbedienza al Padre, ma in modo particolare attraverso la Sua sofferenza, culminata nella passione e nella morte in croce, inflittaGli dai capi ebrei e romani, ma causata dai peccati di ogni uomo, e liberamente accettata da Lui come sacrificio. Con questo supremo sacrificio Gesù riconosce il primato assoluto di Dio, espia per le offese di tutti, ottiene da Dio il perdono, la riconciliazione con Lui, la Sua grazia e il Paradiso.

Gesù Cristo è il sacerdote vero e perfetto, sommo ed eterno, che offre Se stesso al Padre, come vittima dei peccati del mondo e diventa causa di salvezza eterna per coloro che Lo accolgono.

L'uomo ha negato Dio con il suo peccato. Gesù Sacerdote rende a Dio l'adorazione e il culto che Gli spettano come Creatore e Signore di ogni cosa. Solo Lui, l'Uomo-Dio, è in grado di offrire a Dio l'adorazione ed il culto degni di Dio, e lo fa con tutta la Sua vita, in particolare con il sacrificio di Se stesso, come Vittima di valore infinito.

Sacerdote e vittima, sulla croce Gesù restituisce a Dio l'adorazione che Gli è dovuta, Lo ringrazia e Lo loda in modo adeguato, espia il peccato d'origine e i peccati di ogni uomo e impetra da Dio la salvezza.

Così Gesù Cristo è Colui che si sacrifica per noi e per la nostra salvezza. Dio accetta il Suo Sacrificio come l'unico degno di Dio e meritorio per noi. La Sua obbedienza al Padre sino alla morte di croce per noi, al nostro posto, come nostro Rappresentante e Capo, ha un valore infinito ed eterno e ci merita il perdono dei peccati, la riconciliazione con Dio e la vita divina, ossia la Grazia santificante, quale Grazia di Cristo, "*la nuova ed eterna alleanza*", in cui l'abisso nel quale siamo caduti per i peccati è superato, così che siamo figli di Dio, di nuovo «*partecipi della natura divina*» (2Pt 1,4), fratelli e membra dello stesso Gesù, nella Chiesa Suo mistico Corpo.

Diversamente dall'uomo che tende a non riconoscere ed a negare il proprio peccato, Gesù Cristo è l'“*Agnus Dei qui tollit peccata mundi*” (= l'Agnello di Dio che si carica, espia i peccati del mondo). **Gesù Cristo è l'unico Salvatore dell'uomo e del mondo, e non ce n'è un altro. Gesù è l'unico Salvatore.** Mai dev'essere dimenticato, tanto meno oggi, dal momento che siamo condotti, anche da uomini di Chiesa, da cattolici diventati ecumenici, “ecumenisti”, a pensare che ogni uomo possa scegliersi il capo religioso che vuole, Maometto, Budda, Confucio e quant'altri. Ebbene, Gesù non è ecumenico, tanto meno irenico. La vera Chiesa Cattolica non è ecumenica, è cattolica. Anzi – scandalizzatevi pure! – Dio solo è cattolico!

Questa è la coscienza di Gesù Cristo, l'Uomo-Dio, dei Suoi Apostoli, di tutti e di ciascuno, da Pietro a Paolo a Giovanni. Leggete le loro Lettere. Questa è la coscienza della Chiesa Cattolica. Ma chi, oggi, fa un discorso così? Vi confesso, amici, che sono trent'anni che non sento più predicare Gesù come unico Salvatore dell'uomo e del mondo, Gesù Crocifisso che s'immola ed espia il peccato e restituisce, a chi Lo accoglie, la Grazia santificante. Dante direbbe a certi uomini di Chiesa, oggi: «*Non predicate al mondo ciance!*». Ecco perché siamo finiti nello sfacelo in cui siamo da quasi 50 anni: Gesù, dove l'avete messo? Dove avete messo Gesù?

La fede della Chiesa

Più volte Gesù prevede la Sua passione e morte ad immagine del Servo sofferente di cui aveva parlato il Profeta Isaia: «*Il Figlio dell'Uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti ed agli scribi: Lo condanneranno a morte, Lo consegneranno ai pagani, Lo scherniranno, Gli sputeranno addosso, Lo flagelleranno e Lo uccideranno, ma il terzo giorno risorgerà*» (Mc 10,34).

Per questo Egli è venuto nel mondo: «*Il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti*» (Mc 10,45).

Non solo prevede tutto più volte, ma lo desidera: «*C'è un battesimo che devo ricevere (=la passione e morte redentrice) e come sono*

angosciato finché non sia compiuto» (Lc 12,50). Sa e desidera sino in fondo il calice (amarissimo) che Gli è destinato da Dio (cfr Mc 10,38).

«La sua carne sarà immolata per la vita del mondo» (Gv 6,51). Egli è il buon Pastore che offre la Sua vita per le pecore (cfr. Gv 10,11). In questo è spinto soltanto dall'amore, un amore eroico per Dio e per noi: *«Non c'è amore più grande che questo: dare la vita per i propri amici»* (Gv 15,13).

«Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato (sulla croce) il Figlio dell'Uomo, perché chiunque crede in Lui abbia la vita eterna» (Gv 3,15).

Per tutta la Sua esistenza Gesù ripete di attendere *“la mia ora”*, come l'ora del supremo sacrificio, che però sarà l'ora del Suo vero trionfo: *«Quando sarò innalzato da terra attirerò tutti a Me»* (Gv 12,35).

Gesù crocifisso, Sacerdote e Vittima del Suo Sacrificio, quindi unico Mediatore e Salvatore dell'uomo e del mondo, è continuamente annunciato dai Suoi Apostoli, proprio come Egli già risorto aveva detto: *«Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella Sua gloria?»* (Lc 24,26).

Pietro, il primo degli Apostoli, che deve confermare gli altri nella fede (=il primo Papa), afferma: *«Gesù portò i nostri peccati nel Suo Corpo sul legno della croce, perché non vivendo più per il peccato vivessimo per la giustizia: dalle Sue piaghe siamo stati guariti»* (1Pt 2,24-25).

Giovanni, l'apostolo prediletto, che più di ogni altro è stato vicino al suo Amico e Maestro, spiega: *«Se qualcuno ha peccato, abbiamo un Avvocato presso il Padre, Gesù Cristo, il Giusto. Egli è vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo»* (1Gv 2,1-2).

Tutta la predicazione e gli scritti di Paolo di Tarso, il giudeo che perseguitava la Chiesa nascente in odio a Cristo, poi convertito da Lui e diventato il suo più grande innamorato e apostolo, si incentrano sul Crocifisso. Paolo non vuole sapere altro che *«Cristo e Lui croci-*

fisso» (1Cor 2,2), il Quale «è l'unico Mediatore tra Dio e gli uomini, immolato per la redenzione di tutti», ed è «grazie al Suo Sangue che da lontani da Dio siamo diventati a Lui vicini». «Cristo Crocifisso, scandalo per i giudei e stoltezza per i pagani, è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione» (1Cor 1,30).

La Chiesa, nei secoli che seguono, sino alla fine del mondo, non fa altro che annunciare, illustrare, radicare nelle anime Gesù Cristo crocifisso e morto in espiazione dei peccati dell'umanità, risorto il terzo giorno, Salvatore per mezzo del Suo sacrificio e, a chi Lo accoglie nella fede, nella partecipazione ai Suoi Sacramenti, nella carità e fedeltà alla Legge del Suo Vangelo, Datore della Vita divina della Grazia.

Ma non basta che Egli abbia sofferto sulla croce e sia morto in espiazione dei nostri peccati, così che tutti, buoni e cattivi, siano salvi e felici per sempre. Occorre che ognuno di noi faccia proprio il Suo Sacrificio, condividendo, con la rettitudine e la santità della vita, la Sua Offerta al Padre. È indispensabile che accettiamo di seguire Gesù e di farLo entrare in noi, contraccambiando al Suo Amore. Diversamente, se saremo rimasti indifferenti o Lo avremo rifiutato o Lo avremo tradito, Egli alla fine si alzerà a condannarci all'inferno eterno con il furore implacabile del Suo amore tradito. Occorre scriverlo, dirlo apertamente nella predicazione, nella catechesi, innanzitutto perché questo – della nostra Redenzione – è il Mistero centrale della nostra fede cattolica, ma anche perché nessuno pensi che basterebbe il Suo Sacrificio, senza la nostra corrispondenza, affinché noi siamo salvi.

“Si è sacrificato per me”

Occorre che abbiamo idee chiare sul fatto più grande, centrale, fondamentale, decisivo, unico, così unico che Dio, vedendo la storia da tutta l'eternità, vede solo il Figlio Suo che, innalzato sulla croce, salva il mondo, e gli uomini che Lo accettano, salvandosi, o Lo rifiutano, dannandosi per sempre.

Riassumendo, il peccato è la radice di tutti i mali dell'esistenza:

il peccato d'origine e i nostri peccati personali.

Il Figlio di Dio, fatto uomo, Gesù Cristo, ha fatto propria, caricandola su di Sé, e subendone le terribili conseguenze, l'iniquità di tutti i tempi, diventando come la "personificazione del male", pur essendo l'Innocente e il Giusto per eccellenza, e, proprio per il Suo Sacrificio, ha redento l'umanità dal peccato: quell'umanità che si lascia redimere, accogliendo il Suo Sacrificio e contraccambiandolo nell'amore e nella fedeltà totale a Lui. Sì, Egli ha sparso il Suo Sangue per tutti, ma, di fatto, il Suo Sangue è sparso "per molti", in remissione dei peccati: "molti", cioè quelli che "ci stanno" alla Sua Offerta. Noi con il rifiuto e con il peccato abbiamo la triste possibilità di rendere "inutile per noi" il Suo Sacrificio: tremenda responsabilità di cui Egli, nel giorno del giudizio, dopo la nostra morte, ci chiederà conto.

Per tutti i motivi che abbiamo illustrato, **la Passione e la Morte di Gesù è Tutto e decide Tutto.**

La Sua morte ha meritato la Sua Risurrezione ed anche la nostra risurrezione, essendo stata subìta ed accettata come sacrificio di espiazione e di redenzione.

Gesù, avendo dato al Padre la massima prova di amore nel sacrificio di Sé, – che comprende tutte le umiliazioni e le sofferenze patite nella Sua esistenza terrena e sul patibolo infame – ha meritato di essere glorificato nel Suo corpo, già strumento Suo nella soddisfazione resa alla giustizia di Dio.

Oggi, purtroppo, più che di redenzione si preferisce parlare di "mistero pasquale", con espressione che confonde e rende facile pensare che tutto ci venga dalla risurrezione – la Pasqua, appunto – senza passare per la Croce e la morte. E il "pascalismo" è un errore grave – è eresia – che sminuisce e svuota la Croce di Cristo.

"Il mistero pasquale", invece, consiste nel passaggio di Gesù dalla morte alla vita. La Sua è morte singolarissima che ha generato la vita; la vita del Risorto è stata meritata dalla Sua morte. La gloria della risurrezione di Cristo e della nostra risurrezione alla vita nuova della Grazia e dell'eternità beata in Paradiso scaturisce dall'umiliazione

del Crocifisso, fonte di ogni Grazia.

La potenza del Crocifisso non è inferiore a quella del Risorto. È il medesimo Gesù, il Crocifisso ora vivente, che ha salvato l'uomo ed il mondo. La risurrezione esprime la virtualità, la forza, la prorompente energia della Sua morte carica dell'incontenibile potenza dell'amore che su tutto trionfa e tutto ricrea.

Sacerdoti e Vescovi nostri, questo dovete tornare a predicare a noi povere anime smarrite e dimentiche di quel Cristo che, solo dalla croce, è la risurrezione e la vita! Che cosa fare anzitutto?

Davanti al Crocifisso fermati e pensa: non è normale che Lui sia lì sul patibolo degli schiavi; Lui, il Figlio di Dio, l'Innocente per eccellenza. La croce, sommo ed eterno supplizio («*summum extremumque servile supplicium*»), come scrisse Cicerone nella orazione “contro Verre”) degli schiavi e dei malfattori, per le colpe che abbiamo commesso, è il nostro posto; invece sulla croce, per amore nostro, ci è andato Lui, per noi.

Possiamo dire con certezza e con gratitudine, con commozione senza limiti, come l'Apostolo Paolo e tutti i Santi del Cattolicesimo, come gli innocenti e i convertiti, rapiti nella contemplazione del Crocifisso: «*Lui mi ha amato ed ha sacrificato Se stesso per me*» (Gal 2,20). A nulla vale essere nati se non fossimo stati redenti. Ma il Crocifisso cambia e trasforma la vita e pure la storia ed apre all'eternità.

INDICE

Eurotrauma	1
“Ecce ancilla Domini”	5
L'umiltà di Dio	8
Basta un “francobollo”	10
Il primo presepe	15
I parenti del Signore - 2. I parenti contemporanei e la sua famiglia spirituale	18
L'albero della vita [2]	22
Dal Crocifisso: la salvezza!	26